

L'EVENTO I neo coniugi Maione si sono uniti in matrimonio nella basilica di San Michele Arcangelo a Piano di Sorrento

La moderna favola d'amore di Marta e Luca

DI LAURA CAICO

Una moderna favola. Galeotto fu il notaio nella bellissima storia d'amore fra due giovani napoletani - Luca Maione, classe 1983, segno zodiacale Vergine, e Marta Russo, classe 1987, segno zodiacale Pesci - fiorita mentre entrambi seguivano il corso del notaio Fabrizio Corrente di Napoli, per la preparazione alle prove scritte del concorso notarile: l'amore è stato cementato dalle molteplici affinità che li legano - come per un preciso disegno del destino - che spaziano dai comuni interessi professionali a quelli accademici, essendosi ambedue dottorati in Diritto Comune Patrimoniale presso l'Università Federico II, complice anche la vicinanza delle abitazioni, a pochi metri di distanza nello stesso quartiere di Chiaia, oltre alle varie frequentazioni fra amicizie e comitive. Oggi, Luca e Marta continuano a percorrere affiancati il cammino della vita esercitando la professione notarile in Puglia, lei notaio di sede in Minervino Murge, lui in Trinitapoli, nella provincia di Barletta, Andria e Trani; non poteva mancare la giusta conclusione di una passione che li lega da ben sei anni, un matrimonio d'amore che scolpisce nella memoria il giorno più atteso della giovinezza.

Una fantastica cerimonia nuziale officiata da don Tonino Palmese, vicario episcopale per la carità di Napoli, caro amico di famiglia e guida spirituale, ha coronato il loro sogno d'amore nella basilica di San Michele Arcangelo di Piano di Sorrento: al braccio del padre, il luminare medico Raffaele Russo, pri-



— A sinistra gli sposi all'uscita dalla chiesa; sopra circondati dall'affetto dei parenti

mario ortopedico della struttura ospedaliera "Pineta Grande" di Castelvolturno, la splendida Marta è arrivata in chiesa avvolta in un romantico abito by Jesus Peiro, abbinato a scarpe gioiello Aquazzurra, con morbida acconciatura delle sorelle Carmen e Dora Varriale by "Giu Carmen parrucchieri" di Napoli, sovrastata da uno stupendo velo ricamato, truccata dal sapiente tocco del visagista vip Damiano Pinna.

Percorsa la navata, addobbata con le composizioni floreali di Titina e Ilaria Aiello di Piano di Sorrento, la sposa ha raggiunto il fidanzato - elegantissimo in un completo sartoriale dell'atelier partenopeo Rossano, con cravatta su misura by Maurizio Marinella - sull'altare dove l'aspettava con i suoi testimoni, il fratello Carlo Maione e l'amico fraterno nonché socio Paolo Milone, anche lui notaio con sede in Canosa di Puglia. Eleganti anche le testimoni della sposa, le sue sorelle Marina pediatra e Francesca stu-

dentessa di medicina: grande emozione vibrava fra i banchi della chiesa dove erano schierati i parenti della sposina, con l'emozionatissima mamma Teresa Pianese, affermata pediatra - chic in una mise rosa cipria - il cognato Antonio Losacco con i figli Marino e Isabella, zii e cugini. Altrettanto animato anche il versante affollato dai parenti dello sposo con la madre Lucia Rossi di Vinchiaturro, la nonna Beatrice Daniele, la cognata Fabiana Andreani con il figlio Federico Maione e gli zii Daniela Maione, Riccardo e Guido Rossi di Vinchiaturro.

I due giovani innamorati hanno così suggellato la loro profonda intesa, giurandosi eterno amore: all'uscita della chiesa, un brindisi - il primo da novelli coniugi Maione - tra gli applausi degli amici, i lanci beneauguranti di riso e petali di rose, i flash di Morlotti. Dopo le fotografie di prammatica, grazie all'eccellente servizio di auto private "Della Penna spa" di Gianluca Della Penna - amico fraterno degli sposi - lo scenario si è poi spostato nella splendida cornice dell'ho-

tel Cocumella dove ad accogliere gli sposi erano schierati i titolari Fiamma Del Papa e il figlio Luca Lo Cicero - amico d'infanzia dello sposo - e tutto lo staff assegnato all'evento coordinato da Costanza Aiello. Un rinfrescante aperitivo è stato servito nella spettacolare area piscina con il sottofondo delle note lounge di Renè, orchestrato da Vincenzo Cavallaro, mentre continuavano gli arrivi degli ospiti a ondate intermittenti: all'imbrunire è iniziato il ricevimento vero e proprio, predisposto sulla terrazza all'aperto con la suggestiva cornice del golfo di Napoli sullo sfondo. Un colpo d'occhio magistrale ha mostrato un gioco di vele ornamentali, più di 400 sfere di vetro con t-light, appese agli alberi di tutta la terrazza, illuminata da fantastici giochi di luce che proseguivano lungo le balaustre, creando effetti speciali fra le pareti e la fitta vegetazione di piante ornamentali: un'ambientazione raffinata che ha creato un'atmosfera fiabesca per il giorno più bello di Marta e Luca. La cena, allietata dall'onda musicale di sax e violino elettrico è trascorsa piacevolmente mentre gli sposi giravano fra i tavoli per posare con gli amici e

distribuire le originali bomboniere del laboratorio artigianale napoletano Nada For Nada rappresentanti un vulcano, ricolmo di confetti della storica confetteria artigianale Mucci di Andria: dopo il taglio del magnifico Gateau Mariage e i brindisi corali con amici e parenti, il party è proseguito fino all'alba fra danze, open bar e musica dj. Fra gli invitati, molti giovani medici, imprenditori e professionisti e un'alta percentuale di giurisperiti fra magistrati, avvocati e notai: visti, fra gli altri, il prefetto Pasquale Manzo con la moglie Marcella Starace, il generale dei carabinieri Franco Alberto Mottola con la moglie Caterina Patrizi, Paolo e Paola Parlato, Pasquale e Gioconda Cante, Giancarlo e Ivana Pezza, Fabrizio e Thalia Corrente, Enrica Rossi di Vinchiaturro, Gemma e Vincenzo Cappello, Enrico e Roberta Russo, Daniela Maione e Gianfranco Zavagli, Riccardo e Tiziana Rossi di Vinchiaturro, Guido Rossi di Vinchiaturro, Agostino e Carmela Flagiello, Ida e Domenico della Rotonda, Antonella e Mariano Fedele, Federico Rossi di Vinchiaturro, Benedetta Pericone, Niccolò Acciaioli e Valentina Menceroni, Carlo e Silvia Cavaliere.

LO SPETTACOLO, DIRETTO DA TUMINAS, HA VISTO IN DI PALMA IL BRILLANTE PROTAGONISTA

"Edipo a Colono", successo a Pompei

Al teatro Grande di Pompei è andato in scena il secondo appuntamento della rassegna "Pompeii Theatrum Mundi" (realizzata con il Parco Archeologico di Pompei in coproduzione con Fondazione Campania dei Festival-Napoli Teatro Festival), con la libera reinterpretazione dell'"Edipo a Colono" di Sofocle per la scrittura di Ruggero Cappuccio e la regia di Rimas Tuminas.

Edipo (e le tragedie a lui legate per diretta appartenenza o per filiazione) è probabilmente la matrice prima del teatro, nella sua identificazione totalizzante di ciò che è proprio dell'essere umano, sia come singolo individuo che come animale sociale. Assume su di sé la Hybris dell'uomo, le sue debolezze, le paure, gli istinti, i tabù, la vita, la morte, le leggi naturali e il diritto positivo (quest'ultime, nella loro ancora attualissima applicazione, richiamate nell'"Edipo a Colono" e che trovano compimento nell'altra tragedia di Sofocle, l'"Antigone"). Con la sua ultima opera Sofocle riabilita Edipo e al contempo dà spunti per riflettere sul valore escatologico, etico e morale della funzione dell'uomo e del suo ruolo

nel creato, sui rapporti interpersonali, sociali e familiari, sull'esistenza o meno del libero arbitrio nella sua contrapposizione con le iscrizioni genetiche, nostro patrimonio chiamato "destino": "ché tanto ai Numi piacque, irati forse contro la stirpe mia, dagli evi antichi. Ché, se tu guardi me, non troverai traccia di fallo alcuna".

E così, Cappuccio e Tuminas, mantenendo fede al contenuto originario dell'opera, ne danno una loro personale visione atemporale, in cui, se l'intento autobiografico di Sofocle si trasforma in una celebrazione del meridione che si fa verbo nel vernacolo siciliano e napoletano che tanto deve alle sue elleniche origini, lo scheletro dell'opera si solidifica sulla versatile interpretazione di Claudio Di Palma (nella foto, Edipo) capace di alternare momenti ironici a intensa drammaturgia. La sua "confessione" richiama alla mente il celebre monologo-confessione in "M-II mostro di Düsseldorf" di Fritz Lang. "L'Edipo a Colono di Sofocle - scrive Cappuccio - è forse il più alto paradigma del dolore. In esso risplendono le radici delle energie misteriose che il genere

umano è stato chiamato a sfidare nell'arco di migliaia di anni. La trasmissione transgenerazionale del male brilla in una forma poetica in cui filosofia, ritualità e libero arbitrio si danno un appuntamento fatale".

Nella riscrittura di Ruggero Cappuccio approdiamo in un luogo della memoria sospeso nel tempo, in cui i segni incancellabili della classicità si specchiano con il clima novecentesco della psicanalisi, delle guerre, delle lotte tra popoli per il raggiungimento del potere. La lingua che riaccende le luci dell'istinto e della ragione dei personaggi, è un italiano eroso al suo interno dal vitalismo ellenico della Sicilia e di Napoli. Gli endecasillabi e i settenari che compongono la partitura di questo Edipo, liberano una polifonia ancestrale di suoni tesi ad illuminare il dramma del re cieco attraverso una potenza sensuale oltre che cerebrale. Il processo di conoscenza del sé racconta come tra sofferenza e bellezza esista una relazione strettissima e dice che l'arte non è fatta per guarire le ferite. Il percorso di purificazione di Edipo svela che la natura dei rapporti che l'uomo intrattiene con il proprio io,

non sono di ieri o di oggi, ma di sempre. Se, poi, da un lato ci sta il dramma di un uomo, al contempo padre e fratello dei suoi figli, profondamente umano è l'ancora più drammatica rottura, ben evidenziata in scena, tra il rapporto positivo con le figlie Antigone (Marina Sorrenti) e Ismene (Rossella Pugliese) e negativo con l'opportunistico e interessato figlio Polinice (Giulio Cancelli). Con loro anche Fulvio Cauteruccio nel ruolo di Creonte e Davide Paciolla in quello di Teseo. Non pienamente convincete l'utilizzo del Capo Coro (Franca Abategiovanni) e del suo Coro (Nicola Battista, Martina Carpio, Cinzia Cordella, Simona Fredella, Gianluca Merolli, Enzo Mirone, Francesca Morgante, Erika Pagan, Alessandra Roca Piana Russo, Lorenzo Scalzo), cosmopolita e poliglotta voce del popolo e di individuali storie ed esibizioni su un palcoscenico nel palcoscenico per un tema d'amore sospeso tra lirica, musica popolare (su tutte "Oi mamma camò vene") e canzone tradizionale napoletana (l'interpretazione di "Carmela" di Sergio Bruni ha strappato agli applausi a scena aperta). Se da un lato, infatti, la sua funzio-



ne è servita a creare tensione e distensione nei suoi movimenti fisici e canori (le scene e costumi di Adomas Jacovskis, le musiche di Faustas Latenas, e l'assistenza alla regia di Gabriele Tuminaitis), non sempre il cambio di scena si è mostrato fluido e naturale, inciampando in alcuni casi su troppi drastici fratture da collage.

Menzione a parte meritano, infine, i letti e le scarpe, che dal ruolo secondario di scenografie sono diventati personaggi muti aggiunti, forti nel narrare il legame con il passato di Edipo e la necessità di proseguire il cammino della vita. In chiusura, va annotata la dedica al regista teatrale lituano Eimuntas Nekrošius.

MARCO SICA